Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 21

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 15 Novembre 1862. N. 21.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Della Libertà d'Insegnamento. — Le Scuole di Ripetizione. — Dell'Insegnamento nelle Scuole Secondarie e Superiori. — Racconto: *Il Collegiale.* — L'Asilo dei Discoli della Svizzera Cattolica. — Varietà: *Italia e Grecia* — Avviso della Società di Mutuo Soccorso dei Docenti.

Della Libertà d'Insegnamento.

Il breve cenno riassuntivo, che nel prec. numero noi abbiamo dato, del discorso con cui il sig. Direttore Ghiringhelli chiudeva testè la Scuola Cantonale di Metodo, fornì pretesto al *Cittadino Ticinese* (giornale) di una parziale critica del discorso stesso e del sistema scolastico inaugurato nel Ticino. Colla solita arte di chi studiasi di combattere un avversario, anzichè d'indagare la verità, quel foglio stacca alcuni periodi dalla nostra relazione, per far dire all'autore che *le opinioni politiche e religiose di chi propugna la libertà d'insegnamento debba* (sic) *essere argomento per rigettarla.* Niente di più inesatto di questo. Il sig. Ghiringhelli, come abbiamo riferito, dimostrò dapprima come fu fatale alla Grecia il libero insegnamento dei sofisti, dei retori ecc., non regolato da alcuna savia legge — come fu fatale ai Romani la surrogazione di questo sistema alla occulata sorveglianza dei censori — come nei tempi di mezzo le severe discipline della repubblica di Firenze preparassero il risorgimento delle scienze e delle lettere. Tutti questi sono argomenti *tratti dalla storia*, non *dalle opinioni*

politiche o religiose degl'individui; e non è che di passaggio, che l'autore, a mettere in maggior luce qual sia il movente che determina taluni a combattere un'istituzione, ne svela il misterioso procedere. Ecco testualmente le sue parole, che faremo seguire da alcune osservazioni, a confutazione dei commenti del *Cittadino*.

« Questa serie di fatti, abbraccianti epoche e popoli diversi, dimostrano abbastanza chiaramente, o Signori, che l'insegnamento governato da savie leggi, prospera e raggiunge il suo scopo assai meglio, che non in mezzo all'onde di quella sconfinata libertà, che taluni vanno oggidì con gran clamore riclamando.

»E qui siami permesso di soffermarmi un momento a dimandare: chi sono questi spasimanti propugnatori della libertà d'insegnamento; questi spiriti insofferenti di ogni restrizione, di ogni regola per un ben ordinato sistema d'educazione? Strana contraddizione! I più caldi partigiani della libertà d'insegnamento, da poche eccezioni in fuori, sono ora quelli che nei loro giornali piangono la caduta dell'assolutismo, e predicano colle lagrime agli occhi le glorie e le beatitudini dei tempi in cui i popoli, come zebe, si governavano col bastone. Sono coloro i quali un tempo arrostivano a lento fuoco gl'infelici insegnanti una dottrina diversa dalla loro, e che ancora oggidì li lapiderebbero per le vie, se l'autorità dei pubblici magistrati non intervenisse a proteggerli. Sono coloro che slogavano le ossa colla tortura al grande Gallileo perchè aveva il torto di predicare una verità che essi non conoscevano! Sono coloro che avevano fatto un monopolio del pubblico insegnamento; i quali vedendo che di presente è tolto a suoi quel privilegio, e per giunta sono imposte leggi a quelli che mai non ne avean voluto patire, strillano acerbamente. E poichè sanno che il dire nuda la verità sarebbe confessare un grosso peccato, e sperare che ritornino quei beati tempi, una vera follia; prudentemente pensano, che se non ponno riguadagnare l'antica autorità per comandare, debbano almeno usare ogni opra per togliersi all'obligo di obbedire.

»Ora il vedere ad un tratto i difensori del privilegio pigliare il linguaggio dei più fervidi amici della libertà, eccita nel nostro animo qualche sospetto. E sebbene il sopetto non debba tener luo-

go di argomento in logica, (faccia ben attenzione a queste parole il *Cittadino Ticinese*) tuttavia non vuol trascurarsi affatto in politica. Giacchè nelle cose di questo mondo non bisogna spingere sì oltre la buona fede, da credere senza più alle conversioni repentine. Conversioni difficili negl'individui, difficilissime per non dir impossibili nelle sette, poichè *le sette muojono, ma non si convertono.*

»Ma lasciamo da un canto gli argomenti relativi alle persone, e stringiamo il merito della quistione al nostro campo. Si è gridato e si grida in nome della libertà d'insegnamento contro l'attuale nostro sistema scolastico. Ma io dico sinceramente che non ho mai potuto comprendere in qual parte esso violi quella libertà che si può ragionevolmente pretendere in una repubblica. A due capi principali si possono ridurre i punti d'accusa degli avversari: all'obbligazione cioè imposta ai genitori di far istruire i loro figli almeno nelle materie elementari; ed alle guarentigie che lo Stato esige da ogni insegnante per tutelare i suoi amministrati.

»Or bene, quanto al primo punto, chi non vede che se in uno stato democratico come il nostro, non fosse sancito il principio dell'insegnamento obbligatorio, lo si dovrebbe riclamare in nome stesso della libertà? Sì in nome della libertà noi dovremmo chiedere l'insegnamento obbligatorio, interpreti della libera volontà dei fanciulli, i quali non vorrebbero, se splendesse in loro intero il lume della ragione, non vorrebbero per fermo abdicare alla corona della scienza, non vorrebbero privarsi d'un bene quale è l'istruzione; e crediamo che lo Stato perciò debba proteggere il fanciullo inconsapevole contro l'avidità e la negligenza di pochi genitori. Noi lo dovremmo chiedere in nome della libertà, perchè questa non potrebbe vivere, non potrebbe prosperare, ove la generalità del popolo non fosse istruita. L'insegnamento obbligatorio vive benefico in tutti i Cantoni più avanzati della Svizzera, in Olanda, in Germania, e per tacer d'altri segnatamente in Prussia, ove ne sono responsabili i genitori, i tutori, i capi delle fabbriche e dei negozi, incorrendo in caso di trascuranza, in determinate pene correzionali.

»Nè si dica esser questa una violazione dell'autorità paterna. Questa autorità non è mica assoluta di sua natura, altrimenti con-

verrebbe dichiarare inique e tiranniche tutte le leggi che l'hanno di mano in mano determinata e circoscritta. E in vero se la legge pone tanti limiti all'autorità paterna in quanto all'assistenza, al mantenimento, al trattamento, all'eredità dei figli; perchè non dovrebbe fissargliene uno in quanto all'educazione? Importa forse più alla società la vita materiale dei fanciulli, che la loro educazione morale? E i fanciulli stessi han forse men diritto alla cultura dell'animo, che alla cura del corpo? E gli stessi genitori hanno forse più autorità sulla vita intellettuale dei figliuoli, che sulla corporea? No per fermo! E' interesse della Società, è diritto dei figliuoli, è dovere dei padri, che si provveda all'istruzione non meno che al sostentamento. Se dunque la legge ha dato la sanzione di doveri giuridici ai doveri morali de' genitori per rispetto alla sussistenza, alla sicurezza, ai beni dei loro nati; è giusto e necessario che la legge medesima sancisca giuridicamente per gli uni l'obbligo di dare, e per gli altri il diritto di ricevere quel grado d'istruzione, che la società reputa conveniente e indispensabile a tutti i suoi membri. Adunque l'insegnamento obbligatorio elementare sancito dalle nostre leggi, lungi dal violare la libertà, ne è il miglior sostegno ».

(Il resto al prossimo numero).

La Scuola di Ripetizione.

Nel mentre la Società degli Amici dell' Educazione promove fra noi con istancabile zelo e con premi d'onore l'istituzione delle Scuole di Ripetizione, ne fa piacere il vedere il ministro dell'Istruzione Pubblica del vicino Regno d'Italia vivamente adoperarsi perchè simili istituzioni si propaghino in tutto lo Stato. Il professore Matteucci, che è ora ministro, conobbe per scienza e per pratica quali dovessero essere le norme da proporsi con frutto nel pubblico insegnamento. Di questa pratica sapienza, di questo amore verso le moltitudini che ancor non ebbero il pane dell'intelletto diede saggio in una sua Circolare, del 30 giugno scorso in cui dopo aver parlato degli Asili infantili e delle scuole elementari, soggiunge:

« Un altro punto sul quale il sottoscritto attira l'attenzione e »lo zelo della Commissione, è quello di promuovere lo stabilimento

»di scuole serali per adulti. Qui è da praticare il consiglio che so-
»pra si è dato, allontanando ogni sfoggio di apparecchi: una stanza
»con poche banche, con alcuni lumi e due o tre persone bene
»animate ed istruite le quali non mancano mai in nessuna terra
»o città italiana, bastano perchè ivi abbia origine una scuola se-
»rale per gli adulti. Vi sarà chi insegnerà l'aritmetica e un poco
»di geometria, un altro esporrà gli elementi delle scienze naturali
»e della fisica, un altro darà qualche nozione d'agronomia, di eco-
»nomia politica, d'igiene e dei doveri d'un buon cittadino. E i
»buoni frutti di questo primo esperimento assicureranno l'avve-
»nire della scuola ».

Non sono questi consigli savi, pratici, e tali da assicurare la morale e l'istruzione nel popolo? Ma al ministro piacque eziandio, che dai consigli il Governo venisse ai benefizi di fatto; e uditelo nella circolare *addì 15 Settembre diretta ai Prefetti, Sottoprefetti ecc.*

« Relativamente alle Scuole serali, domenicali ed infantili, og-
»getto del 5° punto, senza spendere qui inutili parole per dimo-
»strare la necessità di sì fatte istituzioni, universalmente ricono-
»sciuta, il sottoscritto si limita a far sapere alle Autorità Provin-
»ciali per norma dei loro amministrati che egli si è riservato un
»fondo da distribuire in premio a favore di coloro, che nel cor-
»rente anno 1862 si saranno dimostrati più solleciti e zelanti sia
»nell'aprire Scuole serali e domenicali, come nello istituire Scuole
»infantili o sale d'Asilo. Per essere ammessi a partecipare di que-
»sti premii è necessario che i Comuni e gli altri Corpi morali od
»i Privati che avranno istituito qualche Scuola serale, domenicale
»od infantile pubblica e gratuita facciano pervenire a questo Mi-
»nistero una memoria nella quale sia indicato, *se trattasi di una*
»*Scuola serale o domenicale*, il giorno dell'apertura di essa, le
»discipline che la governano, le materie d'insegnamento, il nome
»degl'Insegnanti, il numero degli allievi, quanto fu speso per il
»primo impianto e quanto per la manutenzione di essa; *se poi*
»*trattasi di Scuole od Asili per l'infanzia*, oltre alle indicazioni
»suddette, fa mestieri non manchi quell'autorizzazione con cui l'i-
»stituto fu fondato.

»Tali premii consisteranno in una somma proporzionata alle

»spese fatte, che sarà pagata a titolo di sussidio e per concorso »del Governo nelle spese di prima istituzione ».

Finora tra noi le Scuole di Ripetizione non ebbero che l'incoraggiamento delle Società Filantropiche. È tempo che lo Stato faccia esso pure qualche cosa per queste scuole, che sono per così dire la corona dell' educazione delle masse. Una legge pei Comuni ed un sussidio ai maestri saranno al certo il mezzo più efficace per raggiungere il bramato scopo.

Dell' insegnamento nelle Scuole Secondarie e Superiori.

Diamo, come abbiamo promesso, il bel discorso letto alla Festa scolastica in Locarno dal sig. Zambiaggi, prof. di Chimica Agraria in quel Ginnasio Industriale.

Signori!

Il generoso affetto al civil progresso che qui vi aduna, come rallegra ogni animo, che ardentemente desidera il bene dell'umanità, così prova come ogni opera egregia fatta in profitto di questa, abbia in sè stesso degno e soddisfacente compenso.

Corrono pochi anni, dacchè la maggior parte di voi, ricchi di quel coraggio, dotati di quell' energia, che solo i grandi principii ed il fervido amor del bene istillano nel cuor dell' uomo, — intraprese la lotta dell' attività intellettuale contro l' inerzia, della vita, dello spirito, contro l'abbrutimento, della luce contro le tenebre; — fu opera di zelo indefesso, di cure perseveranti, di una profonda speranza nel meglio — se — il pane dell'anima fu dispensato alle tenere menti del figlio del ricco e del povero — se la giovine intelligenza, questa scintilla di Dio, spirata dall'alito della scienza, sentì di volere e potere, ebbe coscienza del mondo che la circonda, e di sè, fu educata profondamente al culto delle domestiche virtù, della moralità cittadina, della dignità d'uomo.

Ed ora, che qui vi veggo raccolti per constatare, se la giovine generazione, che godrà i frutti delle perdurate fatiche vostre, ha ben meritato da voi, dalla patria tutta che tanto attende da essa; dolce mi si affaccia il pensiero della pura gioja provata da chi, avendo con tutte le proprie forze concorso al santo e sublime scopo del-

l' educazione della gioventù, vede andar paghi i proprii desiderii, coronate da lodevol successo le assidue cure, nobile invero, e solo compenso per lo spirito eletto, che, nella lenta e costante progressione dell'umanità verso il bene, segue nella propria sfera una via fatale tracciata; missione di libertà, di educazione, di progresso.

Triade luminosa che guida l' umana società, qual colonna di fuoco, verso la meta — indivisa — perocchè non havvi possibilità di vera educazione senza libertà, non havvi progresso, non vera libertà senza educazione.

E i giovani germogli che, rigogliosi e vegeti, educate all' ombra dell' albero della libertà, che avete con tanto amore allevato, talchè ora spande all' intorno i vigorosi suoi rami, vivo di sempre novella vita -- questi giovanetti, cui avete schiuso un facile ed ameno calle fra i triboli e le spine, ben appalesano quanto vi siano grati e riconoscenti, aprendo desiosi l' intelletto alle lettere ed alle scienze, di cui li voleste ricchi, ed ornati ; la natural brama di sapere, dote dello ingegno vivido e svegliato tradussero in volontà, e fatto tesoro degli avuti ammaestramenti, vi si presentano, ora, perchè loro compartiate quella lode, che è sempre il premio più ambito per le fatiche con indefesso coraggio sopportate.

Aggiudicate con equa mano la lode, nè sia che per voi vadi privo chi ben l'ha meritata: una feconda emulazione, una nobile e generosa ambizione ne saranno il frutto, forse la consolante parola che sgorgherà dal vostro labbro, forse il plauso che trasparirà dal vostro volto scenderanno nell' animo di qualche eletto, e vi si racchiuderanno, per svilupparvi lentamente il germe di una di quelle ferree volontà che attaccano e vincono ogni più astruso problema; o per accendere una di quelle sacre fiamme che a lunghi intervalli brillano della luce del genio, onorando non che la propria patria tutta l'umana famiglia.

Di quante vantaggiose e pratiche cognizioni, voleste fosser dotati i vostri figli allo aprirsi della lor vita sociale, lo addimostrano i varii e ben ponderati rami d'ammaestramento, che avvolgendone quasi l' intelletto dal primo schiudersi alla percezione dei circostanti agenti, li guidano man mano con addatto metodo al punto che, fatto adulto e forte, si lancia sicuro a percorrere nella Società la via che il destino gli ha tracciato.

E prima, la materna lingua, l'armoniosa e facile favella, splendida come il sole che indora le vette delle nostre montagne, il verde smalto dei nostri prati, le placide acque dei nostri laghi; poi, la lingua gallica, e l' allemanna, perchè per una parte fosse dato alle giovani menti l' apprendere quanto, il genio di quelle due grandi nazioni produsse, per l' altra fosser rese facili e piane le transazioni coi fratelli d' oltralpe; e fosse con ciò stretto più sempre quel nodo maraviglioso ed unico di fratellanza che, avvincendo in un sol fascio i figli di tre schiatte diverse col vincolo d' immenso amore alla libertà, ne fa potenza rispettata e temuta, miracolo di libero popolar reggimento, stella splendida di speranza ai popoli della terra, che soffrendo e combattendo camminano verso la meta segnata da Dio all'umanità.

Vengon poscia la Storia, eco delle generazioni che furono, educatrice di virtù, sprone a' magnanimi fatti; le matematiche discipline, vera e pratica espressione della stupenda armonia della natura, punto d'appoggio solido ed inconcusso d'ogni umana speculazione: ogni altra scienza ogni arte che abbia ricevuto l'appoggio, la sanzione direi quasi da questa scienza, è verità, da quel punto l' umana mente può libera spaziare indagando i portentosi segreti della natura; certo della base su cui s'affranca; la logica stessa è la matematica delle idee.

Nè per voi fu al certo dimenticata quella parte di scibile umano, che, opera del genio indagatore, frutto della paziente intelligenza dello esperimentare, giunse dalle lontane età, fin quasi a noi, rivestita del misterioso velo della Negromanzia; ma il velo fu squarciato per opera di grandi genii precursori del presente incivilimento; quantità di sommi ingegni, uomini amantissimi delle naturali investigazioni portarono la loro pietra allo stabilimento di quel grande edifizio, sul quale or posano le fisiche e le chimiche scienze.

Fatte giganti, pel concorso di tanti egregi elementi, inviluppano ora di una vasta rete, che in ogni senso s' annoda, quanto del creato ai nostri sensi si appalesa, dagli alti strali dell' atmosfera dalle alpine rupi antiche quanto il mondo, al granello di sabbia che posa nel fondo dei mari, dall' animaletto microscopico che vive la vita d'un'ora, alle piante secolari, all'uomo; tutto forma

soggetto allo studio di queste scienze, l' una la fisica, investigando, sottomettendo a calcolo ogni fenomeno che il contatto dei corpi produce, senza che vengano alterati, l'altra la chimica, che s'addentra nell' intima costituzione degli esseri, indaga i fenomeni del mutuo contatto degli atomi infinitesimi, germi cosmici, elementi mondiali, studia il loro sviluppo o corpo, l' aumentarsi, il decomporsi, per tornar di nuovo, unità meccaniche e dinamiche, a preparar un essere novello, maraviglioso avvicendamento che forma il moto, la vita materiale della natura, animata da quel soffio incompreso ancora, forse incomprensibile, la vitalità.

Lungo sarebbe l'enumerarvi, Signori, le tante applicazioni, il benefico influsso che van spandendo nel mondo le scoperte, e le pratiche deduzioni di queste scienze; le più comuni e semplici operazioni, che vanno occorrendo nella domestica economia, le più astruse e difficili elaborazioni, che la raffinatezza di costumi, il lusso, i moltiplicati bisogni della civil Società van chiedendo ad ogni arte, ad ogni scienza, ricevono valido se non totale appoggio, dalle chimiche speculazioni.

Nè vi dico delle arti che hanno a base delle loro manipolazioni i metalli, le tinture, i tessuti, i legni, le carte, ecc.

Bensì vi accennerò a quell'arte, prima fra tutte, l' agricoltura, cui si compete ormai il titolo di scienza, al cui sviluppo ed incremento essendo tanto legati i bisogni, la vita stessa di tutta l'umana famiglia, ben presto si vide come fosse duopo l' intervento dei ragionati dettami scientifici nella pratica applicazione, perchè all'uso tradizionale talvolta erroneo, fosser sostituiti.

Mal vi apporreste perciò se foste persuasi, che la Chimica perduta nel vasto campo delle alte speculazioni scientifiche, non fosse costantemente suscettibile di pratiche applicazioni alle arti, alle industrie, all'economia domestica anche nei più minuti e dettagliati rapporti; guardate difatti alle arti, che trattano il ferro, il rame il piombo. lo stagno, l'argento, l'oro; quante utili scoperte applicate con successo; quanti errori corretti, e di cui vanno quelle arti debitrici alla scienza; chiedetene ai fabbricanti di cuoi, di saponi, di steariche, di cere, di sevi; osservate la fabbricazione delle calci aeree e idrauliche e le loro applicazioni, delle ceramiche, delle porcellane, dei vetri, dei gres, dei pavimenti; soffermatevi per un

istante nell'officina tintoria, in quella che prepara i colori, nelle fabbriche dei tessuti di lini, di seta, di lana, penetrate negli stabilimenti del gaz illuminante, negli arsenali delle ferrovie, nei laboratorii dei composti esplodenti, dalle polveri da guerra, all' umile e spregiato fuscello, che carico di materia fosforica, vi dà al vostro comando, luce e calore; guardate i progressi della Litografia della Tipografia, della Fotografia.

Domandate alle arti che più interessano la domestica economia, quante vantaggiose innovazioni, per igiene e per lucro, non furono poco per volta applicate alla conservazione delle carni e delle frutta, alla preparazione del pane, alla raccolta e raffinamento del sale.

Chiedete all'Agricoltore, per mezzo della chimica perfettamente conscio della composizione del suo terreno e del vegetale che a questo confida, se può calcolare, dalle vicende atmosferiche in fuori, con certezza sul proprio prodotto; ed ottenutolo, se egli sa economicamente custodire il legname, il fieno, i cereali, se norme sicure e provate gli abbia dettata la scienza, per ottenere il massimo e miglior prodotto, nella preparazione dei vini, della birra, del sidro, dei latticinii. Che più? la frode pur troppo talvolta altera con danno igienico e pecuniario, le materie alimentari, le bevande, le stoffe, i metalli monetarii e d'ornamento; difficilmente però giunge a sfuggire allo sguardo indagatore ed acuto della scienza.

Nè fa duopo che più oltre mi dilunghi nell'enumerarvi i vantaggi recati da questa scienza; voi saggiamente preveniste il tempo, che a gran passi s'avvicina, in cui sarà impossibile un sistema qualunque di educazione, nel quale le Fisiche e le Chimiche discipline non siano ampiamente rappresentate.

Che il generoso e sublime sentimento, che fin qui vi ha condotti con tanto onor vostro, con sì palese vantaggio della giovine generazione, speranza e orgoglio della patria, si mantenga e perduri vivace e costante; e se fosse lecito a me, povero ed oscuro fratel vostro di sangue e di lingua, che la sorte fè nascere in terra cui regge mero libero e civil reggimento, a me, che voi ospitaste con simpatica cortesia, ed affidaste una parte dell' educazione dei figli vostri — simpatia e fiducia, credetelo, per cui sento nel cuore dolce e profondo un sentimento di gratitudine eterna — se mi fosse

lecito l'esprimervi un voto, direi: Qui sulla vetta delle alpi, i padri vostri e voi teneste gloriosamente alzata la Bandiera della Libertà, sole fulgente cui sempre volgon fiso lo sguardo i popoli che vi circondano, sien liberi o schiavi, finchè dura quel sole che voi mantenete fiammeggiante col vostro ardente patriottismo, la speranza in migliori destini non verrà meno in essi, e s'arresteranno mute le rapaci velleità dei prepotenti della terra.

Ora, alla gloria di quel politico vessillo che altero sventola sulle vostre montagne, un' altra gloria non men grande, non men splendida di viva luce vi è concessa, sospiro delle menti elette: perdurate, animati sempre di nuovo entusiasmo, nei nobili sforzi che vi han tratti finora a sì buon punto; spandete a larga mano per tutte le parti del vostro paese il tesoro dell' istruzione, talchè l' ignoranza non trovi più un angolo ove prender posa un istante, sollevate per ogni dove, ogni classe d' individui, all' altezza della missione umanitaria che vi è serbata, ed allora, fecondo esempio di libertà e di civiltà, i popoli vi ammireranno, e vi seguiranno, i figli vostri vi benediranno.

Il Collegiale

Racconto.

(Cont. e fine, vedi num. prec.)

Due volte alla settimana il Rettore era solito indirizzare ai suoi allievi un istruzione morale: egli si approfittava di quella occasione per impartire o la lode od il biasimo che i convittori si meritavano. Questa ammonizione mi inspirava una specie di terrore, da cui non andava disgiunto un resto di indocilità.

Quando ascese sulla cattedra per indirizzarci le sue parole, egli aveva un aspetto placido, ma severo. Mi pareva d'essere io il soggetto della sua orazione; mi attendeva acerbi rimproveri, una umiliazione pubblica, contro la quale la mia fierezza ribellavasi; onde, allorchè prese a parlare, battevami il cuore. Peppico, che erasi posto vicino a me, s'avvide del mio timore, e pian piano mi diede una stretta di mano. Ripigliai un po' di coraggio, ma il profondo e solenne silenzio che regnava tra que'giovani rispettosamente attenti, mi spaventava: parevami che tutte le voci, non disgiunte da

quella del superiore, dovessero farmi risonare all'orecchio queste parole: Ingrato! disobbediente! ribelle! E mi ostinava anticipatamente contro l'anatema, che temeva mi scagliasse il Rettore. Tra i buoni pensieri mandatimi da Dio, sentiva ancora gli ostinati sussulti della superbia e della ostinazione.

I miei timori non si avverarono: il Rettore non volse a me la parola. Pronunciò massime d'affetto e di carità; esse erano inspirate dalla più tenera pietà cristiana, erano la pittura del giovane caparbio, altero e svogliato. Aveva preso per testo le parole dell'Evangelo: *Nolite obdurare corda vestra.* Ei ci trattenne con una eloquenza facile, cordiale, commovente, evangelica; ci dipinse la disgrazia del giovane che si ostina nel male, e che *mette in non cale la voce divina*; ci disse della dolcezza del pentimento, e della felicità che prova il giovane il quale ritorna alla virtù. Le sue parole mi giungevano al cuore e mi commovevano. Caparbietà, fierezza, indocilità, ostinazione, superbia, tutte fuggirono; santi e generosi propositi subentrarono a quei vizi. Mi struggeva dal desiderio di dimostrare a un tal maestro che era degno di lui e delle sue lezioni.

Egli aveva finito di parlare, ed io era tutt'ora assorto ne'miei pensieri. Peppico mi disse di poi che, in quel momento, le mie sembianze che poco prima conservavano l'impronta delle malvagie passioni, avevano acquistato qualche cosa di celestiale bellezza.

Destatomi da quella specie d'estasi che mi consolava, risoluto di riparare il malo esempio che aveva dato, soffocato dai singhiozzi, aveva appena preso i miei libri per avviarmi alla sala di studio, fui chiamato dal Rettore. Come io abbia fatto quei pochi passi, lo ignoro: aveva una nube innanzi agli occhi. Venutogli innanzi, mi precipitai con uno scoppio di pianto alle sue ginocchia. *Oh! quanto fui malvagio!* esclamai, *quanto sono colpevole!* Mi accolse fra le sue braccia, mi strinse al seno, e una lagrima, cadendo da'suoi occhi, si unì alle mie. Gli domandai di punirmi, ma egli invece mi parlò di Dio, di mia madre, de' miei doveri, del futuro mio stato, e mi congedò tutto commosso.

Da quell'ora io fui l'esemplare del convitto. Col lasciarmi prima riflettere, poi coll'affidarmi alle tenere cure dell'amicizia, e finalmente parlandomi il linguaggio del cuore e della ragione, il Ret-

tore trionfò d'un ostinato, contro cui le altre armi sarebbero state impotenti. Da quel giorno mi diedi allo studio, obbedii a' miei superiori, e vinsi la caparbietà del mio carattere; da allora non ebbi più che un pensiero, quello di rendere contenta mia madre coll'adempiere i miei doveri, e di dimostrare per tal modo che io era degno di avere il P. Serra per maestro, e Peppico per amico.

In quell'anno feci il primo e il secondo Corso tecnico, nel seguente il 3.° ed il 4.° Scoppiò la guerra contro l'Austria; io amava sin d' allora ardentemente l' Italia; ne' miei studi aveva pianto sui suoi dolori, e gioito alle sue glorie; chiesi perciò di essere ammesso nella militare Accademia di Novara. Era forte, robusto e di buon volere; ottenni quel favore. Alcuni mesi dopo fui nominato sotto-tenente, poscia tenente a Magenta, indi capitano a San Martino. Il tutore, alla cui fermezza debbo il cangiamento avvenuto nel mio carattere, convive meco e mi è padre; mia madre soddisfatta di suo figlio ieri mi scriveva: *Porto sul mio cuore le medaglie che meritasti!*

Prof. G. R. Pelleri.

L' Istituto dei discoli sul Sonnenberg presso Lucerna.

Il Comitato di questo filantropico Istituto pubblicò il suo terzo rapporto annuale, che ci venne gentilmente comunicato dal suo corrispondente nel Ticino, sig. Ing. Beroldingen.

Egli è a conforto degli Amici dell' Educazione del Popolo e dei Ticinesi che concorsero coi loro mezzi pecuniarii a fondare un tale istituto, che noi ne facciamo cenno.

Conta appena tre anni di vita questo stabilimento fondato e sostenuto dallo spontaneo contributo di cittadini svizzeri, i quali si son fatti una giusta idea della carità cristiana, e già 25 individui, distribuiti in due famiglie, godono dei suoi vantaggi.

Questi si dividono sui cantoni come segue:

Lucerna	7
Argovia	4
Soletta	3
S. Gallo	2
Zugo	2

Grigioni, Svitto, Nidwalden, Friborgo, Glarona, Berna e Ticino, uno per ciascuno.

Ed è dopo questa enumerazione, che il rapporto si esprime in un modo assai lusinghiero pel nostro Cantone. Non possiamo far a a meno di dare per esteso la traduzione di quel passo.

« Del resto è per noi soddisfacente, dice, di vedere rappresentato nell' istituto.... tutte le nostre 4 nazionalità, e ci fa specialmente piacere d' aver potuto dare un segno della nostra gratitudine e simpatia ai nostri fedeli e pel nostro istituto oltremodo generosi confederati del Ticino coll'accettazione d'un fanciullo di quel Cantone. A tal uopo noi sorpassammo appositamente sulla difficoltà, che questi non conoscesse punto il tedesco e che per ciò non sarebbe stato ammessibile secondo il § 4 dei nostri statuti. Si è dappoi constatato, che l'ostacolo della lingua non era insormontabile. Naturalmente dapprima il direttore e l' istitutore ebbero un doppio lavoro, ma coll' esercizio quotidiano il giovanetto si è impossessato del tedesco con una facilità sorprendente.

Il fanciullo ticinese, appena decenne, è veramente molto guasto, sorprendentemente caparbio pella sua età, ostinato, rissoso ed oltremodo malizioso. Porremo molta pazienza con lui, e speriamo molto dalla sua giovinezza ».

Noi non dubitiamo, che tale speranza in favore del nostro concittadino non resterà delusa, giacchè il buon successo ottenuto dai primi allievi entrati in quell' istituto ci è quasi una sicura caparra.

Il lavoro, la preghiera e l'istruzione sono i mezzi d'educazione adottati in questo istituto. Il lavoro si limita ordinariamente all'agricoltura. Quello però che più influisce sul morale dei fanciulli è la cura, che si danno gli istitutori di domare quei cuori così teneri e così guasti coll'affabilità, e di basare sul principio della famiglia la loro educazione morale.

Anche lo stato finanziario di questo istituto è florido, ammontando il suo attivo netto a fr. 64,337. 02.

Quest' anno il contributo incassato nei diversi Cantoni è dell' importo di fr, 4,804. 40, nella qual somma il Ticino figura per fr. 477. 90.

Varietà.

Ora che la Grecia, scosso il giogo di una signoria straniera, risorge a libertà, sempre a lei contrastata, un illustre poeta improvvisava il canto che qui produciamo:

Italia e Grecia.

Italia e Grecia nacquer gemelle
Nel dì solenne che nuove stelle
Intorno al trono del sommo sole,
Tessean carole.

Ardea d'entrambe ne' sacri aspetti
Il sacro foco de' forti affetti:
Col labbro a' dolci canti dischiuso
Sceser quaggiuso.

Ebbero a stanza vaghi giardini,
A specchio i chiari flutti marini,
A padiglione le sfere ardenti
De' firmamenti.

Ugual sortiro fertil terreno,
Ugual mitezza di ciel sereno,
Ugual sortiro spirto sublime
Che il bello esprime.

Tavole pinte, scolpiti marmi,
Cetere e seste, codici ed armi
Delle due suore fur trïonfali
Glorie immortali.

Per ogni dove libere e destre
D'arti e scïenze si fêr maestre:
Ma si fêr ricche de' lor portenti
Barbare genti.

Barbare genti con atto indegno
Alle due suore fransero il regno
E per ischerno le due regine
Cinser di spine.

Pur non si spense fra le catene
Nel suol di Roma, nel suol d'Atene
Il foco sacro che a' forti affetti
Accende i petti.

Contro gl' insulti dello straniero
Stanno due nomi, Dante ed Omero;
Stanno due cetre che sono il verso
Dell' Universo.

Alle infelici splende un'etade
Sfolgoreggiante di libertade:
Risorgeranno più forti e belle
Le due sorelle.

Giuseppe Regaldi.

Lugano, il 9 novembre 1862.

Il Comitato Dirigente la Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi

Ai Signori Soci!

Nell'occasione che la Società nostra tenne la sua annua ordinaria sessione in Locarno nel p. p. settembre, molti membri proposero diverse variazioni allo Statuto organico Sociale.

L'adunanza però, considerando che sarebbe stata cosa intempestiva il manomettere quello che con tanta fatica e ponderato esame si era appena da circa un anno stabilito, adottava di soprassedere a qualsiasi deliberazione in proposito e di invitare invece tutti i soci a proporre quei cambiamenti che si fossero trovati opportuni per poi farne giudiziosa deliberazione nella sessione generale del 1863.

E lo scrivente Comitato ottemperando alle superiori ingiunzioni, invita caldamente ogni Socio a far pervenire alla Direzione, entro tutto il prossimo futuro luglio 1863, quelle osservazioni che credessero necessarie di fare sul nostro Statuto.

In quest'occasione si pregano poi tutti quei signori Soci che avessero trasportato il loro domicilio in un paese differente da quello già da loro indicato, quando diedero il loro nome alla Società, di far pervenire al Comitato il nome del paese ove presentemente sono domiciliati, essendo mente della Commissione Dirigente di pubblicare nel prossimo futuro gennaio sul giornale l'*Educatore* un elenco di tutti i membri effettivi della Società.

Per il Comitato Dirigente
Il Presidente Gio. Batt. Laghi
Il Segretario *Gio. Ferrari.*

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.